



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIII Domenica del T. O. – 26 giugno 2022

Liturgia della parola: * 1Re 19,21; **Gal 5,1.13-18; ***Lc 9,51,62

La Preghiera: *Sei Tu, Signore, l'unico mio bene.*

Alcune prospettive e insegnamenti sulla vita di fede come cammino di sequela, ecco il tema intorno a cui si articolano le tre letture di questa domenica. Passaggio di consegne tra Elia ed Eliseo; cammino verso Gerusalemme di Gesù con i discepoli come occasione per riflettere su chi è che cosa si stia realmente seguendo; ammonimenti di Paolo per una vita cristiana come sequela nello e dello Spirito.

Il Vangelo odierno collega diversi episodi attraverso il tratto comune del cammino. L'ostilità di alcuni samaritani e i tre incontri con altrettanti potenziali discepoli avvengono lungo la strada che Gesù ha intrapreso decisamente verso Gerusalemme, meta ultima del suo cammino terreno. È un percorso geografico e interiore che ha una e una sola direzione di marcia: non c'è spazio per ripensamenti, deviazioni, tentennamenti.

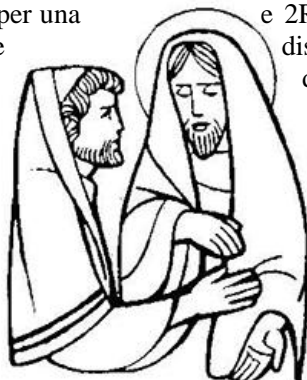
Notiamo che si tratta di episodi aperti nel senso che non ci viene raccontato cosa ne sarà degli abitanti di quel villaggio, se si ravvederanno e accoglieranno successivamente la predicazione apostolica o se rimarranno chiusi nella loro ostilità e chiusura; è ancora: cosa avverrà nel villaggio seguente? Nemmeno ci viene raccontata la reazione dei tre uomini incontrati in seguito che si offrono o sono invitati a seguire Gesù, se ne sono andati tristi come l'uomo ricco di Lc 18,18-30 o sono rimasti e hanno iniziato un nuovo percorso di vita?

Il bello di questa forma aperta di narrazione è che ci chiama in causa: ciascuno può e deve mettersi al posto di queste persone e domandarsi semplicemente: «E io?»

L'episodio del confronto con alcuni samaritani e l'occasione per una istruzione dei discepoli ed in particolare dei due fratelli Giacomo e Giovanni che vorrebbero porsi nella linea profetica di Elia non a caso detto il profeta di fuoco per alcune vicende che lo vedono far scendere un fuoco dal cielo (cfr. 1Re 18 e 2Re 1) sopra coloro che avversano i disegni di Dio. Ma la linea di Gesù è diversa, il suo è cammino verso la croce, è cammino in cui la potenza di Dio si deve manifestare come clemenza e misericordia, come attesa paziente di una conversione. A questo richiama i due discepoli un po' troppo zelanti nel voler difendere l'onore del Messia.

Così veniamo anche noi avvisati di considerare attentamente cosa significa dirci alla sequela di Cristo. Tanto più oggi che i *social media* sono pieni di persone che "seguono" qualcun altro (i followers) e di altri (gli influencers) che si conquistano una posizione di prestigio e, non secondariamente, economica potendo vantare di influenzare molti che li seguono. La nostra storia recente ha conosciuto e conosce tutt'ora folle che hanno seguito e seguono capi carismatici e ideologie varie. Per questo è ancora più importante domandarci cosa significa seguire Cristo e qual è il modo cristiano di farlo; in caso contrario la vita cristiana sarebbe indistinguibile da altre esperienze umane e «se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5,13).

Il primo incontro lungo la strada e l'avvertimento di Gesù pongono l'attenzione sul verificare la propria disponibilità a sostituire le naturali fonti di sicurezza: famiglia, ca-



sa, appartenenze varie, con l'unica che realmente conta: avere in Dio il proprio rifugio «proteggimi o Dio, in te mi rifugio» inizio del Sal 16(15). È l'avvertimento di chi è radicalmente viandante, pellegrino.

Il secondo incontro è più articolato e richiama l'episodio di Elia ed Eliseo oggetto della prima lettura. Qui la disponibilità richiesta è a distaccarsi dall'assolutezza dei doveri familiari, religiosi e non, per scegliere ciò che può creare relazioni nuove e viventi: l'annuncio del Regno: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo

presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,29-30).

Il terzo e ultimo incontro diviene avvertimento a rinunciare a qualsiasi forma di rimpianto. Il cuore del discepolo è e rimane tale solo se fissa lo sguardo sulla meta del Regno, senza deflettere, senza cercare sicurezze passate. È imitazione del loro Signore e Maestro che ha preso «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» Lc 9,51. È imparare a confrontarsi con la tentazione di Israele in cammino verso la terra promessa che, nel deserto, ad ogni difficoltà, rimpiange l'Egitto dove si era schiavi, anche se a pancia piena. (don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

In chiesa è **raccomandato l'uso della mascherina** e di evitare **assembramenti: con sintomi influenzali** non si partecipi alle celebrazioni.

✝ I nostri morti

Vignozzi Giuseppe, di anni 83, via Pacinotti 16; esequie il 23 giugno alle ore 9,30.

Castelli Enrico, di anni 92, piazza del Mercato 18; esequie il 25 giugno alle ore 9.

♥ Le nozze

Sabato 2 luglio, alle ore 10, il matrimonio di *Lucia Polvani e Franco Fiorelli*

☺ I Battesimi

Sabato 2 luglio alle ore 12, riceverà il Battesimo *Ginevra D'Agui*.

La messa con Padre Corrado

Dal 29 giugno al 5 luglio Padre Corrado è a Firenze e passerà anche da Sesto. In particolare **Domenica 3 luglio alla messa delle 18.00** celebra messa con noi, come saluto prima della partenza per il Congo ai primi di Agosto. Sarà anche l'occasione per ringraziare del dono del suo sacerdozio: 25 anni di servizio alla chiesa nei padri Comboniani.

Dopo la messa ci fermeremo in oratorio per un momento conviviale aperto a tutti.

Alcuni gruppi parrocchiali si stanno coordinando per organizzare la cena. Se qualcuno volesse contribuire portando qualcosa, può contattare Francesca 3474796250 per avere indicazioni.

Le messe nel periodo estivo

A partire da domenica 3 luglio
toglieremo una la Domenica:

8.00 - 10.00 - 11.30 – 18.00

Il saluto a Suor Anna Rita

Suor Anna Rita della comunità delle suore Passioniste presenti presso la scuola Alfani degli scolopi, lascia la comunità di Sesto. Condividiamo un suo saluto. Non sappiamo ancora se e quando sarà possibile organizzare qualcosa a livello comunitario. Intanto siamo inviati a pregare per lei e salutarla personalmente.

“30 giugno 2022: fine di un anno scolastico, fine di un'esperienza di 14 anni.

Affido tutto, consapevolmente, alla bontà materna di Maria nostra Madre ed alla provvidenza, sapienza di Dio creatore e Padre.

Con questi sentimenti, saluto la comunità di Sesto e della Pieve. Comunità che sento mia, per quanto mi ha donato in grazie, benedizioni ed esperienze. Saluto le colonne portanti: don Daniele e don Stefano e quanti hanno condiviso con loro l'esperienza fantastica e generosa della vita sacerdotale.

Ai laici, ai catechisti, agli operatori di ogni categoria, alle brave sacrestane, la mia ammirazione e il mio plauso. Siete, uno ad uno, una realtà stupenda.

Grazie per il vostro esempio. Con la metà del prossimo mese mi trasferirò a Roma (zona Boccea). Vi porto con me, nella preghiera e nel ricordo del bene ricevuto e donato.

Un abbraccio.” *Sr Anna Rita Curto Passionista.*

**FESTIVAL DEL
TEATRO POPOLARE 2022**
Chiostro della Pieve di s. Martino
Ore 21.30

Martedì 28 – mercoledì 29 – giovedì -30/6
PULP CAPONE - Bottega Instabile

Martedì 5 luglio
MISTERO DIETRO LE QUINTE,
Attori erranti.

giovedì 7 LUGLIO
NULLA È PIU' INNATURALE DELL'OVVIO,
l'Armata Brancaleone

12/7 INCURSIONI LETTERARIE,
Bottega Instabile

14/7 IL SUONO DELLA NOTTE,
Underweartheatre

20/7 MAMMA CHE DOLORE,
Compagnia Mald'Estro



Una Firma X Unire

È stata recentemente avviata una iniziativa per la sensibilizzazione alla firma dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica.

Come funziona l'8x1000:

Lo Stato Italiano distribuisce l'8x1000 del gettito fiscale ad alcune organizzazioni tra le quali figura anche la Chiesa Cattolica Italiana. L'ammontare assegnato è calcolato in base alla percentuale di contribuenti che ha firmato sulla dichiarazione dei redditi per quella organizzazione. In molti casi però la dichiarazione dei redditi viene pre-compilata automaticamente dalla Agenzia delle Entrate e molti perdono la possibilità di scegliere con essa a chi destinare l'8x1000 (e il 5x1000).

È questo il caso di chi riceve la pensione o chi è dipendente, se esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi.

Come effettuare la propria scelta:

Anche in questo caso però esiste la possibilità di esprimere la propria scelta per la destinazione dell'8x1000 usando un modulo apposito che viene messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. La Parrocchia ha disponibili questi moduli per quanti vogliono usufruirne e può aiutare chi lo desidera nella compilazione e nell'invio del modulo alla Agenzia delle Entrate secondo quanto previsto dalla legge.

Il referente parrocchiale è Giulio 3381497463

ORATORIO PAROCCHIALE S. Luigi

Oratorio estivo

È iniziata **lunedì 13 giugno** l'avventura dell'oratorio estivo per sei settimane.

Lo slogan **TUTTI PER UNO, UN PER TUTTI!**

I bambini e ragazzi saranno accompagnati dai personaggi degli *Avengers* (supereroi) essere aiutati a fare esperienza della propria unicità e preziosità a partire dalla scoperta dei doni personali di cui ciascuno è portatore e che sono a loro volta dono che Dio ci ha concesso per metterli a disposizione del bene di tutti.

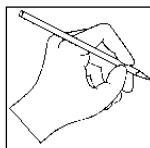
Grazie al contributo ottenuto dal bando finanziato da **Ente Cassa di Risparmio di Firenze ESTATE INSIEME**, l'accesso ad alcune settimane del centro estivo è gratuito per le famiglie con ISEE inferiore ai 20.000 Euro. Per farne richiesta: sanmartinopieve@gmail.com

SERE D'ESTATE

Viviamo insieme qualche sera d'estate in compagnia, giocando, cantando **come in famiglia!!**

Calcino, pattini, musica, karaoke e risate in compagnia...

TUTTI I MERCOLEDÌ dalle 21,30 fino verso le 23,30, nella pista in oratorio.



APPUNTI

Con l'arrivare delle "ferie" condividiamo una concisa e sempre attuale riflessione sul tempo, oggi divenuto oggetto di accelerazione, mercificato e subordinato alla logica della produttività. È tratta dalla raccolta di saggi e dialoghi di Byung-Chul Han, (*Capitalismo e pulsione di morte*) del 2019.

Il filosofo che punta il dito sul tempo del lavoro – inteso come tempo ormai deviato da processi quantitativi economici – non accusa il lavoro tout court, che è uno spazio sacro da riscoprire, dedicato all'esercizio e alla fioritura dei talenti individuali, della creatività posta a servizio dell'altro. Infatti l'autore si domanda: qual è il tempo che riesce ancora a sottrarsi alla velocizzazione dei processi caratteristici di un mondo in cui tutto corre? Esiste un tempo ancora nostro?

Tutto corre

«Per mancanza di quiete la nostra civiltà si precipita in una nuova barbarie. In nessun altro tempo gli attivi, vale a dire gli irrequieti, hanno avuto maggior peso. Per cui una delle necessarie correzioni che si devono apportare al carattere dell'umanità è quella di rafforzare in larga misura l'elemento contemplativo». (Friedrich Nietzsche, *Umano troppo umano*)

Non tutte le espressioni del tempo si lasciano accelerare. Sarebbe sacrilego voler accelerare un atto rituale. Ritualità e cerimonie hanno un loro tempo proprio, un ritmo e una cadenza loro. Anche tutti gli atti che sono legati alle stagioni si sottraggono all'accelerazione. Carezze, preghiere o processioni non si lasciano accelerare. Tutti i processi di natura narrativa, dei quali fanno parte anche riti e cerimonie, hanno un loro proprio tempo. A differenza del contare, il raccontare non ammette alcuna accelerazione.

L'accelerazione distrugge la struttura temporale narrativa, il ritmo e la cadenza di un racconto.

La velocità di un processore si può aumentare a piacimento, perché non lavora in modo narrativo, bensì in modo puramente computazionale.

(...) Oggi il tempo del lavoro è così totalizzante da diventare il tempo stesso: è questo il tempo che si lascia accelerare e sfruttare. Il tempo del lavoro non è un tempo narrativo, bensì un tempo computazionale, che vuol solo accrescersi. Quei momenti del presente, tra i quali non sussiste più alcuna forza di attrazione temporale né alcuna tensione, poiché sono puramente additivi, provocano lo stravolgimento del tempo che conduce all'accelerazione senza direzione, cioè senza senso. Il vuoto di senso comporta anche il fatto che noi oggi comunichiamo senza sosta e senza direzione. Il vuoto tra una comunicazione e l'altra appare come una morte, la quale è da nascondere il più presto possibile mediante ancor più comunicazione. Questa però è un'impresa vana: l'accelerazione della comunicazione da sola non può eliminare la morte.

La società attuale meritocratica [basata sulla prestazione, sui risultati e sull'efficienza, NdT], prende in ostaggio il tempo stesso incatenandolo al lavoro. La pressione da prestazione determina allora una spinta all'accelerazione. Il lavoro in quanto tale non è necessariamente distruttivo: come direbbe Heidegger, può infatti condurre a una «pesante ma sana stanchezza». Lo stress da rendimento però, anche quando nella realtà dei fatti non si lavora molto, può provocare una pressione psichica che può incenerirti l'anima. Il burnout non è una malattia causata dal lavoro in sé, ma dalla prestazione. A far ammalare l'anima non è il lavoro in quanto tale, bensì la prestazione, questo nuovo principio neoliberista. La pausa intesa come pausa dal lavoro non rappresenta un tempo di qualità diversa, è solo una fase dell'orario lavorativo. Oggi non abbiamo alcun altro tempo se non quello del lavoro. Già da molto abbiamo perso il tempo della Festa. Lo

stacco dal lavoro, alla fine della giornata lavorativa, come vigilia del dì di festa oggi per noi è una cosa del tutto estranea. Il tempo festivo non serve a rilassarsi o a ristabilirsi dal lavoro, ma dà inizio a un tempo di tutt'altra natura. Come la cerimonia [in tedesco ha la stessa radice di ferie. NdT], la Festa rientra originariamente nel contesto religioso. La parola latina *feriae* ha un'origine sacra e indica il tempo destinato agli atti di tipo religioso. La Festa inizia là dove termina il lavoro, inteso come atto «pro-fano» (letteralmente: ciò che si trova davanti alla zona consacrata del tempio). Il tempo festivo è diametralmente opposto a quello lavorativo. La fine della giornata lavorativa come vigilia della festività annuncia un tempo sacro.

Se si rimuove quel confine o quella soglia che separa il sacro dal profano, ciò che resta non è che il banale e il quotidiano, cioè il mero tempo lavorativo. Il tempo del lavoro è un tempo profanizzato, senza gioco né festa. E l'imperativo della prestazione e dell'efficienza lo sfrutta.

Oggi portiamo con noi il tempo lavorativo non soltanto in vacanza, bensì anche nel sonno, ecco perché dormiamo così agitati. Anche la fase di riposo non è che una modalità del lavoro, in quanto serve a rigenerare le forze destinate al lavoro. Visto in questo modo, il riposo non è altro dal lavoro, bensì è un'epifania di esso. Anche il rallentamento o la lentezza, da soli, non possono creare un tempo diverso: sono infatti una conseguenza del tempo lavorativo accelerato. Contrariamente a ciò che sostiene un'opinione largamente diffusa, 'vivere slow' non fa superare l'attuale crisi del tempo. Rallentare non porta alla guarigione, è semmai un sintomo, e la malattia non è curabile per mezzo del sintomo. Il rallentamento, da solo, non fa del lavoro una Festa. Oggi rallentare e basta non serve, è invece indispensabile una rivoluzione del tempo, che inauguri un tempo del tutto diverso. Quello che si lascia accelerare è un tempo egoico, è il tempo che prendo per me. Ce n'è però anche un altro, cioè il tempo del mio prossimo, quindi un tempo che io dono a lui. Il tempo dell'Altro, inteso come dono, non si lascia accelerare e si sottrae anche alla prestazione e all'efficienza. La politica del tempo applicata dal neoliberismo oggi ha completamente cancellato il tempo dell'Altro, cioè il dono. Serve appunto una diversa politica del tempo. In contrapposizione al tempo dell'ego, che ci isola e ci separa l'uno dall'altro, il tempo dell'Altro crea comunità, sì, è tempo che unisce. Questo è il tempo buono.